



Comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE • SETTEMBRE 2024

Speranza

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 8.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Sabato dalle ore 17.00 alle ore 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446

alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorrebaldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali,
Mario Lecchi, Giorgio Baldini e altri

CALENDARIO PARROCCHIALE Settembre - Ottobre 2024

Questo calendario parrocchiale mensile rimanda sia al Calendario pastorale annuale sia al foglietto degli avvisi che settimanalmente ci accompagna. Per cui questo spazio sarà riservato a sottolineare gli impegni più importanti e significativi ed eventualmente quelli non inseriti in calendario perché definiti successivamente.

In settembre evidenziamo:

- **Domenica 15:** la presentazione della parola che ci accompagnerà quest'anno: SPERANZA
- **Domenica 22:** la festa dell'Addolorata, il cui programma è dettagliato in ultima pagina
- **Dal 27 al 29:** il pellegrinaggio parrocchiale a La Verna

In ottobre evidenziamo:

- Alle 17.30 di ogni lunedì la recita del rosario missionario
- **Giovedì 3:** l'adorazione eucaristica dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00
- **Domenica 6** la Messa delle 10.00 con il gruppo Bosnia
- **Domenica 6** la Messa delle 11.30 nella chiesa di via Imotorre (sospesa quella in parrocchia)
- **Domenica 13** la Messa delle 10.00 con il mandato ai Catechisti

FOTO DI COPERTINA:

Accade che dopo una nottata uggiosa tipicamente invernale il mattino ci sorprenda con un cielo limpido e un sole splendente che ci costringono ad alzare gli occhi per ammirare una natura sorprendente. E così sui rami spogli di un piccolo albero vediamo spiccare le bacche color corallo; avvicinandoci vediamo che ogni bacca è contornata da minuscoli ghiaccioli che presto il sole scioglierà.

Quelle piccole bacche colorate rappresentano la speranza di vita. Rappresentano una natura che lotta ogni giorno per sopravvivere. Non sono morte...la gelata della notte passerà ed esse continueranno a vivere e a crescere.

La speranza

Charitas.

E ora Speranza!

Quest'anno pastorale 2024/2025 ci lasciamo prendere per mano dalla "speranza" proprio come "pellegrini di speranza".

"Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante.

Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. "Pellegrini di speranza: tutto ciò sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di essere umani" (Papa Francesco nella lettera "pellegrini di speranza" per il Giubileo 2025).

Una sfida: come osare la speranza? Occorre osare il recupero della memoria e tornare alla parola biblica per cercarvi un linguaggio in grado di dire la speranza di cui l'uomo ha bisogno non meno del pane.

La speranza diventa così capacità di cogliere i segni della novità di Dio nella grande storia e nelle piccole storie quotidiane: "Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada". (Is 43,19)

Raccogliamo la sfida di quest'anno con la passione, la voglia, la determinazione che hanno sempre caratterizzato la nostra comunità.

Don Alessandro



Proponiamo la lettura di un articolo del prof. Pizzolato, pubblicato su L'eco di Bergamo il 12 luglio scorso, ritenendo che sia un'occasione di riflessione preziosa per ciascuno di noi.

Il bene comune

Sono reduce dalla 50° Settimana Sociale dei Cattolici a Trieste e credo che chi vi abbia partecipato, anche solo parzialmente, possa trarne insegnamenti preziosi su presente e futuro della democrazia. Molto spazio è stato giustamente riservato ai dibattiti, al confronto tra esperienze e alla presentazione di “buone prassi” di cura della persona e del creato, di accoglienza e di costruzione di relazioni ospitali. Il quadro che ne è scaturito offre, a chi lo voglia vedere, lo spettacolo, forse sorprendente, di una vitalità civica e sociale che contrasta con la narrazione prevalente di una stanchezza democratica e di una crisi di partecipazione. C'è invece molta partecipazione e molta generosità per il bene e per i beni comuni. La predilezione per l'espressione “beni comuni” sembra rivelativa di un approccio mite, orientato alla concretezza di compiti di cura e alla diffusione di impegni per lo sviluppo della persona e per la cura del creato.

C'è quasi pudore a riferirsi al “bene comune” al singolare, forse per la difficoltà di trasferire questi impegni entro una progettualità complessiva, squisitamente politica. Eppure è da questo dato che bisogna partire per ripensare le forme della democrazia. Il dato di una vitalità democratica che si nutre di una diffusa partecipazione dal basso, che stride con la condizione di ripiegamento e opacità dei partiti e con quello, collegato, della fuga dalle elezioni, considerate una ritualità svuotata. Il problema è come trasmettere questa vitalità al piano delle istituzioni, posto che i partiti si dimostrano inadeguati a veicolare questa ricchezza.

L'indicazione mi pare chiara e, peraltro, pienamente in linea con il disegno costituzionale: valorizzare la dimensione democratica che promana dalle autonomie locali, dalle città e dai paesi, dai luoghi cioè in cui la partecipazione civica incontra e si integra con l'assetto istituzionale. È questo il “margine” che spesso sfugge alle luci del palcoscenico, ma in cui si manifesta un dinamismo inatteso e da cui l'assetto istituzionale della Repubblica può attingere come a una fonte rigenerante.

Il principio di sussidiarietà, in fondo, mira proprio a questo: a stabilire una connessione vitale e fluida tra il pluralismo del corpo sociale e l'assetto di poteri istituzionali. Anziché collegare queste possibilità di rigenerazione dal basso, più lontane dalla tentazione degli abusi del potere, il discorso sulle riforme costituzionali procede, come al solito, solleticando



la logica della delega, nella direzione della verticalizzazione del potere, investito una tantum di un consenso, che scivola verso un modello plebiscitario, a un leader. Queste riforme, però, non farebbero altro che alimentare il potere e la sua solitudine e perpetuare la disintermediazione e lo scollamento tra mondi vitali ed istituzioni. C'è bisogno di ripensare i meccanismi di investitura del potere, che favoriscono la spregiudicatezza comunicativa e, dal lato dei cittadini, l'attesa (sempre meno convinta) della delega al “capo”, anziché l'impegno sociale e politico. È come se questi meccanismi istituzionali operassero fatalmente una selezione avversa, premiando ambizioni personali e polarizzazioni, anziché accompagnare la cucitura paziente della coesione sociale, a partire dalle fragilità, e promuovere la disponibilità a prendersi cura dei beni comuni.

Sono meccanismi che, generando l'illusione vertiginosa di far decidere un popolo declinato al singolare e di collegare immediatamente questa caricatura di popolo a un capo, ne immiseriscono in realtà le concrete espressioni plurali e le articolazioni differenziate. Sarebbe davvero utile che la lezione di Trieste parlasse ai cittadini, cattolici e non, per aiutarli a un discernimento critico circa il vicolo cieco a cui una politica leaderistica ed esibizionistica costringe una Repubblica ancora così vitale.

La democrazia ha ancora un futuro e un futuro costituzionale, se si dà voce e si promuovono la dedizione alla corresponsabilità e alla partecipazione e la costruzione dal basso della convivenza.

Filippo Pizzolato

Saluto al diacono Bruno



“Né chi pianta, né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere”.

Tutto è racchiuso nel ripetersi di quel gesto antico: la manciata di semi gettata con abbondanza e caduta in terreni diversi, diventa gesto di coraggio, di fiducia e di speranza, perché l'esito della semina è incerto.

Il seminatore rischia indipendentemente dal risultato, che sarà visibile solo in futuro. L'essenziale non è nel raccolto, non è nell'attesa di successo, ma è nel seminare del bene, nel provarci, sempre e comunque.

Questa comunità cristiana nel tempo ha continuato a piantare e ad irrigare, e anche tu, seppur in uno spazio di tempo breve, hai lasciato cadere la tua manciata di semi in modo convinto, fedele, coerente con la tua formazione e con il tuo percorso personale e di vita.

Un percorso che ora si stacca da Torre Boldone per percorrere altre strade.

Grazie diacono Bruno per averci offerto più volte spunti su come vivere il Vangelo della carità.

Scusaci, scusami, se il terreno non sempre è stato fertile ma sassoso.

Auguri di tutto cuore e con riconoscenza per il tempo vissuto insieme, buon proseguimento del tuo instancabile cammino, seminando sempre e comunque con speranza.

don Alessandro, i sacerdoti e la comunità di Torre Boldone

Don James Umberto Organisti



In attesa del suo arrivo tra di noi, vi presentiamo, attraverso una sintetica biografia, don James Organisti che si aggiunge ai preti della nostra parrocchia.

È nato il 6.6.1962 a Paderno Dugnano (Mi) ed è della parrocchia di Martinengo.

Ordinato sacerdote il 20.6.1987, ottiene il Baccalaureato in Sacra Teologia, poi si laurea in Filosofia e vi aggiunge un dottorato di ricerca in Filosofia teoretica.

È Vicario parrocchiale ad Alzano Maggiore dal 1987 al 1990, per poi ricoprire il ruolo di Vicerettore del Biennio Sperimentale nel Seminario di Bergamo nel triennio 1990-1992.

Riprende gli studi alla Cattolica di Milano dal 1992 al 2001.

È coadiutore festivo di S. Martino Oltre la Goggia dal 1992 al 2004.

È Insegnante all'ISSR dal 1997 al 2021, Assistente diocesano FUCI dal 2002 al 2016, Cappellano degli universitari dal 2003 al 2016.

È Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Andrea, in Città Alta, dal 2004 al 2016.

È Parroco di Fontana (città) dal 2016 al 2024.

Ora arriva tra di noi, che lo accogliamo con affetto.

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Il muro del Remo

Accade raramente, ma quando accade è un regalo prezioso che vuoi subito condividere con gli altri. Perché quando scopri un tesoro d’arte il bisogno di farlo conoscere è così forte da non poterlo vincere.

Per questo ho scritto l’articolo che state leggendo, che è un po’ diverso dagli altri di questa rubrica... perché tutti voi possiate scoprire e conoscere un’opera unica; viva perché cresce giorno dopo giorno, condivisa perché basta fare due passi per poterla ammirare come merita, emozionante perché “contiene” l’arte e il cuore del suo creatore.

Facciamo un passo indietro nel tempo, ma poco. Un’amica mi racconta di aver sentito parlare di un artista che sta scolpendo un muro. Proprio così mi dice: “sta scolpendo un muro”.

La curiosità esplose potente così, dopo un giro di telefonate inutili, chiamai un conoscente di Albino che – finalmente – mi dà indicazioni un po’ più chiare. “...Poi quando sei arrivata lì guardati in giro, vedrai che lo trovi”, mi dice, parlando non solo del muro ma anche dell’artista.

Albino, zona Piazza. Una gentile signora mi dice dove parcheggiare e che poi devo salire a piedi: non è lontano. Prendiamo il sentiero che sale verso Trevasco, costeggiato da un muro di contenimento fatto di pietre irregolari, appena sbazzate.

Salgo lentamente, le salite mi sono nemiche. Ma improvvisamente il muro cambia: le pietre sono lavorate. Sorpresa, mi fermo a guardarle e mi perdo: moltissime sono incise, scolpite, lavorate. Ogni tanto ne rimane una non lavorata, ma la stragrande maggioranza mostra dei disegni.

Apparentemente astratti, uno diverso dall’altro. Pietre grandi e pietre piccole, di quelle che nei muri a secco vengono poste in modo magistrale per “tenere insieme” le altre: e quasi tutte sono decorate: quelle “vuote” sono un’eccezione rara. Le pietre mi catturano, sembrano volermi parlare. Ciascuna con il suo tratto, con incisioni che raccontano storie che ancora non riesco a cogliere. Proseguo a passo di lumaca (come dicevano un tempo i bambini) perdendomi in ogni immagine.

Mi accostai al muro per lasciar passare un ciclista che sta scendendo e che mi dice che se salgo ancora un po’ potrò incontrare “il Remo” che è su nel casotto ma che presto tornerà

a casa. Il mio sguardo era a punto interrogativo e il ciclista gentile, mi spiega che il Remo è “quello che ha scolpito il muro”.

Salgo, mando in avanscoperta il marito che è più veloce di me e continuo ad ammirare pietra su pietra. E mi pare di riconoscere un pesce, una donna coi capelli sciolti, un vortice... “Venga su che le faccio vedere!”. Eccoli, il Remo, sorridente e gentilissimo.



Prima di parlare delle pietre gli chiedo sue notizie e scopro così che Remo Ponti è nato a Cavernago nel 1938 e che, seguendo la tradizione di famiglia, si è occupato fin da ragazzino della lavorazione del ferro e di meccanica, sia per riparare motori o macchine agricole che per creare “cose” in ferro battuto.

Il desiderio, o meglio il bisogno, di esprimersi, di esprimere quelle intuizioni e quell’ispirazione che premevano dentro di lui era incontenibile. E così, una volta andato in pensione, ha dato loro libero sfogo.

Ha iniziato a scolpire la pietra o il metallo, riempiendo il suo giardino di casa di creazioni magiche.

E poi – era il 2013 – salendo questo sentiero si è accorto che le pietre del muro non stavano bene. “... Le ho trovate stanche di rimanere lì: ferme, impassibili, inoperose, quasi prigioniere di questo muro. Per questo ho deciso di trasformarle e rianimarle».

La convinzione di Remo è che ognuna di quelle pietre abbia imprigionato al suo interno qualcosa e quando, dopo averle

osservate per un po', ha iniziato a "vedere" quel qualcosa, ha deciso di liberare tutte queste cose prigioniere dando loro vita. In altri casi, invece, sono stati incontri, persone, avvenimenti che Remo ha voluto immortalare in una o più pietre di quel muro che giorno dopo giorno liberava sempre più energia, sempre più bellezza, sempre più arte. Pian piano, giorno dopo giorno, in oltre 10 anni, il Remo ha "liberato" oltre mille pietre, permettendo a ciascuna di "parlare".

E sono animali o persone, episodi o luoghi, pensieri o immagini che si formano da sole perché egli possa riprodurle, perché possa renderle vive.

Quei 35 metri di un semplice, anche banale se vogliamo, muro di contenimento si sono trasformate – si stanno trasformando ancora oggi – in qualcosa di unico, in qualcosa di magico. Il muro prende vita, prende anima... La via delle pietre, lo chiamano.

E col suo tono affabile, col suo sorriso da bambino, con la gioia che dimostra vedendo il tuo interesse sincero, che non è solo curiosità, Remo mi mostra i piccoli strumenti che ha in mano (scalpelli e martelli che egli stesso si è costruito) e mi spiega che tutto il lavoro l'hanno fatto loro. "Sì, ma se non ci fossero state le sue mani collegate direttamente al cuore, tutto questo non sarebbe nato" gli dico.

Lui sorride e mi accarezza una mano.

Poi si sposta verso il suo muro e mi mostra una pietra, poi un'altra e un'altra ancora. Ed ecco una donna con lo chignon (passava di qui, era bella, non potevo non farla...), ecco il pesce, una spirale che sembra infinita, una piccola coccinella, dei simboli astratti che mi incuriosiscono e che gli mostro: ed egli me li illustra, uno ad uno. E capisci che non si tratta "solo" di pietre scolpite, no. Quelle pietre sono le sue creature, le conosce una ad una, parla loro ed esse gli rispondono e gli raccontano.

Sto vivendo un momento magico e me ne rendo conto e mi rendo conto dell'immensa fortuna che mi è stata regalata con questo incontro speciale.

Sto fotografando le pietre e gli chiedo una foto insieme. Si schermisce, dice di essere in disordine, che magari se torno un'altra volta è meglio. Ed ecco che inizia a piovere sempre più forte. Così lui si ripara nel casotto e noi torniamo all'auto. Ho continuato a seguire Remo da lontano. Il Remo che continua a liberare le creature nascoste nelle pietre ma che si dedica anche ad altro. In occasione dell'anno dedicato a Giambattista Moroni, il grande pittore di Albino, ha preso un pezzo di pietra nera (il famoso granito nero assoluto che notiamo nelle chiese antiche della nostra città) e ha creato "il mio Moro-

ni" una forma geometrica semplice, una specie di parallelepipedo messo in verticale, alto circa 13 cm, incidendone i 4 lati disegnando un pennello, un paio di forbici (che richiamano un capolavoro del Moroni, il ritratto di un sarto), la figura del Moroni e quella di un gentiluomo di Albino al quale Moroni fece un magnifico ritratto, così come alla moglie: Bernardo Spini. Grazie alla passione e all'interesse di "Arte sul Serio", una storica associazione culturale di Albino, il Moroni di Remo Ponti è stato riprodotto, sempre in nero assoluto, in dimensioni giganti (2,50 m. di altezza) e diventerà il monumento della città di Albino al suo maggior artista.

Quest'uomo anziano (ha più di 80 anni), esile e forte insieme, ha saputo creare qualcosa di davvero speciale e del quale tutti possono godere. Remo si emoziona, nel raccontare del gruppo di persone non vedenti che sono venute a "vedere" il suo muro, fermandosi ad accarezzare ogni singola pietra e a parlare col loro autore. "Vedono più di noi", mi dice. E io cerco e ritrovo una frase pronunciata in quell'occasione da un consigliere dell'UCI: "... con l'occhio si coglie subito l'insieme dell'opera. Il non vedente, invece, esplorando con le mani ha un approccio analitico: l'esplorazione va fatta prima di tutto in modo generale, cercando di capire le dimensioni, il materiale, la forma. La seconda fase è la cosiddetta lettura iconografica nella quale si percorrono con le dita delle mani i dettagli della forma: se è un volto si riconoscono occhi, naso, bocca, capelli. Il risultato è che il non vedente capisce e coglie molto di più l'opera, perché apprezza tutti i dettagli, mentre un vedente guarda l'insieme, ma gli sfuggono i particolari". Remo ci ha regalato qualcosa di stupendo e magico.

Ha trasformato 35 metri di pietre sbazzate tanto tempo fa dai contadini per impedire al terreno di franare, proteggendo così il sentiero e chi lo percorreva; lo ha trasformato in una vera e propria opera d'arte capace di parlare a chi si ferma anche solo per un momento ad osservare.

"C'è un che di mistico in quei trentacinque metri di muro... Musica nei sassi, battuta dopo battuta».

Rosella Ferrari



Il paniere della spesa

Nella redazione del nostro notiziario si respira un'aria di serena collaborazione; d'altra parte siamo solo noi tre amiche di penna da anni, il parroco e il grafico. Si condividono i pensieri, le impressioni, i commenti, si suggeriscono idee e progetti soprattutto riguardanti i temi da trattare. Insieme si dà un'impostazione di massima sull'impiantamento generale che il notiziario dovrebbe avere per un intero anno. Alcune rubriche storiche rimangono, altre esauriscono l'argomento e scompaiono, altre ne nascono per approfondire nuovi argomenti, altre ancora si modificano per dare un diverso sguardo alla materia trattata. Così capita per questa rubrica che non sarà più solo incentrata sulla storia di singole persone, ma si aprirà a raccontare di avvenimenti collettivi, di narrazioni di gruppi o situazioni di particolare interesse per la collettività.

La storia di questo mese si intreccia in qualche modo con il tema trattato in un dossier di qualche mese fa che parlava della carità sospesa.

Oggi parliamo della spesa e ci raccontano questa storia alcune persone del nostro paese: Loredana, Livio, Luisa, Laura ed Alberto a cui si sono aggiunti Francesco e Luisa di Ranica ed Elena di Pedrengo.

Nel raccontarci della loro esperienza partono da un epi-

essere vendute il giorno successivo e che sarebbero state immediatamente recapitate ad alcune Comunità della città. I due coniugi si resero conto che il problema non era circoscritto ad una determinata zona, bensì di larga diffusione: tantissimo cibo, pur essendo ancora fresco e consumabile, veniva gettato perché o prossimo alla scadenza oppure non più talmente di bel aspetto da essere rimesso sugli scaffali nei giorni successivi.

Trovarono questa iniziativa talmente interessante da decidere di riproporla anche a Torre: “pur nel piccolo – si sono detti – anche qui si poteva realizzare qualcosa di simile”, quindi attraverso il passaparola e il coinvolgimento di conoscenze personali, come Giuliana e Cesare, iniziarono questa nuova avventura.

Quando poi Achille e Herta dovettero lasciare il gruppo, il lavoro venne continuato da Loredana e Livio che coinvolsero il GAS (Gruppo Acquisti Solidali) di Torre e Ranica e altre persone sensibili al problema si unirono all'iniziativa.

Ma di cosa si tratta? L'impegno temporale è davvero minimo: ogni volontario si attiva per un turno al mese, il sabato pomeriggio, indicativamente dalle 18-19 fino alle 21. Con la propria auto fa il giro dei negozi che aderiscono

all'iniziativa (a Torre Boldone sono sei le realtà partecipanti), carica i prodotti freschi invenduti e li recapita alle comunità di riferimento del territorio: la Martinella (che aiuta anche alcune famiglie in stato di disagio economico), il Mantello, la comunità di Sorisole ed anche il camper che propone cibo ai senzatetto alla stazione di Bergamo. Nel nostro paese c'è un ristorante che, sensibile al problema, prima di chiudere il locale consegna ai volontari teglie di cibo avanzato che viene poi recapita-



sodio un po' lontano nel tempo. Precisamente 30 anni fa quando Achille ed Herta, una coppia ben conosciuta a Torre Boldone per la loro attività sociale e caritativa, durante un soggiorno a Firenze si sono imbattuti in un gruppetto di ragazzi che entravano e uscivano da alcuni negozi e alla domanda di cosa stessero facendo si sentirono rispondere che erano “le formichine” e stavano raccogliendo le rimanenze alimentari che non avrebbero potuto

to alle comunità interessate.

I volontari partono muniti di un permesso scritto nominativo, che viene sottoscritto ogni volta anche dal negoziante e dalla comunità che accoglie il cibo. Questo per evitare ogni possibile problema di tipo amministrativo, legato all'emissione degli scontrini, ad esempio, e rendere sicuro l'operato dei volontari. Che fortunatamente oggi possono avvalersi della Legge 155/2003, la cosiddetta

Legge del Buon Samaritano, che consente attività come questa e ne detta le regole.

Tale legge vigente dal 16.7.2003 e sottoscritta dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, decreta che “Le organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'art. 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, sono equiparati, nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, ai fini del corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti”.

Una semplice ricerca in internet ci dice che nel mondo viene sprecato il 17% di tutto il cibo prodotto, pari a 23 milioni di camion da 40 tonnellate di carico che, messi in fila, farebbero sette volte il giro della Terra.

Questo spreco avviene soprattutto nell'ambiente casalingo, poi nei negozi e nei ristoranti; per questo la collaborazione dei negozianti, sensibili al problema e certi di operare per il bene comune, è preziosa e convinta; anche per loro è un dolore vedere lo spreco di cibo che sarebbero costretti a rimuovere dagli scaffali, eliminare e gettare nella spazzatura, quando invece potrebbe essere diversamente utilizzato, tanto che alcune realtà posizionano in un apposito luogo la merce da ritirare prima dell'arrivo dei volontari, per rendere il servizio più semplice.

È davvero grande la quantità di derrate che ogni settimana viene raccolta: prodotti di gastronomia, pane, brioches, torte, frutta e verdura, tutti prodotti freschi ed utilizzabili nell'immediato. Si pensi che spesso, dopo la distribuzione, rimane un'eccedenza che viene portata alla Comunità Kairos, che si occupa dell'attività terapeutico-riabilitativa di minori e giovani maggiorenni in condizioni di dipendenze o problemi psichiatrici.

Questi volontari segnalano che occorrerebbe un cambio drastico di mentalità e non solo, per ridurre gli sprechi alimentari, come l'”obbligo” per i negozianti di dover presentare scaffali sempre pieni di prodotti anche alla fine della giornata o peggio, della settimana.

Una vera assurdità, come il fatto che diventi un problema anche ritirare i prodotti in scadenza, in mancanza di uno scontrino.

Forse spesso anche noi utenti dovremmo fare un esame di coscienza sulla

conduzione del nostro menage familiare, di come gestiamo la nostra tavola, di come educiamo noi stessi e i nostri figli, per una più opportuna scelta di sobrietà e di lotta allo spreco alimentare.

Quando ero piccola, di fronte ai miei, seppur rari, capricci davanti ad un piatto che non volevo consumare, mi veniva detto dai miei genitori: “Mangia tutto, non sai quanti bambini in Africa vorrebbero ciò che tu lasci nel piatto”. Affermazione non comprensibile per me allora, ma che oggi mi fa riflettere su quante cose superflue e sovrabbondanti serviamo alla nostra tavola.

Generalizzando naturalmente. Ma parlando con questi operatori ci si rende conto della quantità e della qualità degli alimenti che quotidianamente vengono sprecati, anzi letteralmente buttati nella spazzatura.

E' davvero uno scandalo se pensiamo a quanta gente soffre la fame, anche vicino a noi, a quanta indigenza, spesso nascosta o mascherata, serpeggia tra le nostre case, soprattutto delle grandi città.

Urge un cambiamento di mentalità nelle persone e, forse, anche un aiuto da parte della Legge, per evitare sprechi che sono davvero inaccettabili.

Sprechi che grazie a Loredana, Livio, Luisa, Laura, Alberto, Francesco, Lisa ed Elena, possono essere ridotti ed indirizzati in modo da essere d'aiuto a chi è in difficoltà. Un grazie sentito a queste persone, non solo per il loro servizio, ma anche per averci fatto conoscere questa realtà inducendoci a riflettere sui nostri comportamenti; un grazie grande ai commercianti che con sensibilità donano e che non vogliono essere citati.

Mentre la chiacchierata con loro sta volgendo al termine, Alberto si alza e saluta scusandosi per dover andare via: sono quasi le sette ed il suo turno sta per iniziare....

Loretta Crema



Il nostro diario

- ▶ L'estate ha ripreso la proposta della celebrazione serale della s. Messa con buona partecipazione. Il lunedì presso la cappella del Cimitero in ricordo e suffragio per i defunti e il mercoledì, alternativamente, nelle chiese di s. Martino vecchio e della Ronchella. Una sosta in ricerca di frescura per il corpo e per lo spirito.
- ▶ Dopo la tradizionale festa del Gruppo Alpini, dentro il periodo estivo si tengono anche le partecipate feste al campo: dell'Amicizia a cura del Circolo don Sturzo, degli Amici del Cuore e di Rifondazione comunista. Occasioni di incontro, di buona cucina e di svariate iniziative collegate alle caratteristiche dei vari gruppi. Con apprezzamento per i tanti volontari che collaborano.
- ▶ Del Cre, Centro Ricreativo Estivo, si racconta ampiamente nelle pagine interne. Iniziato il lunedì 17 giugno e terminato il venerdì 18 luglio con una intensa celebrazione. Qui se ne evidenzia non solo il valore aggregativo e ricreativo, a supporto anche delle famiglie, ma anche quello educativo, per ragazzi, adolescenti e adulti. Inserito nel percorso pedagogico annuale dell'oratorio.
- ▶ La domenica 21 luglio si fa memoria nella liturgia di s. Margherita d'Antiochia, compatrona della nostra parrocchia. A lei è stato dedicato il Centro Pastorale, situato proprio nella via che porta il suo nome. Per una ricerca: come mai a Torre la devozione a questa santa giovane martire di una terra così lontana?
- ▶ La festa liturgica dei santi Gioacchino e Anna ricorre il 26 luglio, ma se ne fa memoria anche la domenica seguente in occasione della ormai consolidata Festa dei Nonni e degli Anziani. A cui si deve gratitudine per la preziosa e a volte faticosa storia, a cui si chiede nel possibile presenza generosa in aiuto alle giovani famiglie, per i quali si è in dovere di vicinanza e di cura, specialmente quanto l'età e i malanni si fanno più pesanti. Comunque dice la Bibbia: nella vecchiaia daranno ancora buoni frutti!
- ▶ Per tanti resta ancora significativa la tradizione del Santo Perdono di Assisi, che si tiene agli inizi di agosto. S. Francesco si fa maestro e intercessore! In ricordo e suffragio dei propri morti e in buona riflessione anche sul passaggio all'eternità che a suo tempo spetta a ciascuno. Tra le soste di saggezza che la Chiesa propone nel leggere e interpretare il cammino della vita nella luce della fede.
- ▶ La festa dell'Assunta, a metà agosto, si celebra con sguardo alla Madonna che è posta sul nostro cammino "segno di consolazione e di sicura speranza", come dice la liturgia. Una messa particolare si celebra in Imotorre, nella chiesa a lei dedicata, con la partecipazione del gruppo africano dell'Alleluja Band, guidato da padre Mario Pacifici, e con un momento di incontro predisposto dal Gruppo di animazione missionaria.
- ▶ A chiudere per un certo verso il periodo estivo, e in vista ormai con il settembre di entrare in modo compiuto nel nuovo anno pastorale, lunedì 26 agosto si fa memoria di s. Alessandro, patrono della città e della diocesi di Bergamo. A raccogliere la sua testimonianza e riproporla anche in questi nostri tempi. Lui: giovane, laico, martire, evangelizzatore della nostra terra.

ANAGRAFE SETTEMBRE

Battesimi:

Minuscoli Sofia di Matteo e Pinto Chiara
Barachetti Riccardo di Emanuele e Bonzi Licia
Assi Tommaso di Nicola e Guerini Chiara

Defunti:

Sul Notiziario di giugno è stato scritto per errore nell'elenco dei defunti, **Acerbis Daniele** invece che **ALBERTI DANIELE**, chiediamo scusa ai familiari.

Algeri Pierbattista (78 anni)
Sutera Domenico (Mimmo) (90 anni)
Roveri Bice ved. De Biasi (74 anni)
Adobati Giorgio (80 anni)
Locatelli Vilma ved. Solza (95 anni)
Rota Marisa in Bonanomi (88 anni)
Monaci Attilia ved. Brigatti (81 anni)
Marchesi Generosa ved. Salvi (92 anni)
Bella Giovanni (92 anni)
Alborghetti Rita in Oliveri (75 anni)
Locatelli Marcello (91 anni)
Montano Vita (89 anni)
Frana Corrado (79 anni)
Giovanzana Giovanni (76 anni)
Colleoni Carlo (88 anni)
Dell'orto Marzio (71 anni)
Gherardi Maria ved. Canton (93 anni)
Resigno Rachele ved. Tomaselli (97 anni)
Cortinovis Pierre Georges (70 anni)
Lazzarini Samuele (87 anni)
Ingaldi Consiglia (99 anni)
Acerbis Renato (81 anni)

**QUADRI
CHE
TORNANO**

ANTONIO CIFRONDI, PICTOR

Anche quest'anno, come già negli anni precedenti, possiamo riaccogliere "a casa" opere d'arte che fanno parte del patrimonio della nostra Parrocchia e che tornano dopo un accurato lavoro di restauro che ha ridato loro la brillantezza e i colori perduti. Quest'anno tocca alle due grandi tele del Cifrondi che non riuscivamo più a "leggere", coperte com'erano dalla patina del tempo e dal fumo di tante candele.

Diamo loro il bentornate, cercando di ammirarle con attenzione e di conoscere meglio il loro autore.

15 giugno 1656. Nel Libro dei Battesimi della Parrocchia di Clusone, in questa data troviamo un'annotazione preziosa, che ci racconta che quel giorno l'ostetrica Maria Caia, a causa del pericolo di morte imminente, aveva battezzato in casa un bimbo, il figlio neonato di Carlo Cifrondi e della moglie Elisabetta. Evidentemente il parto era stato complicato e il bimbo, secondo l'esperienza della levatrice, avrebbe potuto non sopravvivere. L'annotazione prosegue spiegando che il parroco, successivamente, aveva imposto al bambino il nome di Antonio. Certo che il battesimo d'emergenza della levatrice era valido a tutti gli effetti, ma era importante che il piccolo poi venisse portato in chiesa per la conclusione del rito battesimale e per l'imposizione del nome scelto per lui dai suoi genitori.

Il piccolo cresce e probabilmente dimostra di essere dotato nel disegno ("...tutto di schiccherava figure ora sui muri ora sulle carte...") tanto che viene mandato ad imparare "il mestiere" dall'unico pittore che aveva bottega a quel tempo a Clusone: il cavalier Del Negro, definito "mediocre" anche nei testi. Gli studi di Antonio proseguono poi lontano da casa, a Bologna, dove lo troviamo nella bottega del Franceschini. Il fatto che la famiglia non fosse certo agiata (il papà era muratore) e non potesse ragionevolmente sostenere le spese per il soggiorno a Bologna e per le lezioni di pittura fa supporre con una certa sicurezza che Antonio abbia potuto usufruire di una delle "borse di studio" che un facoltoso e munifico fonditore di Clusone, Ventura Fanzago, per testamento metteva ogni anno a disposizione di tre giovani del paese di famiglia povera che volessero affrontare gli studi superiori.

Arriviamo al 16 ottobre 1679 quando un documento riporta che "Antonio Scifrondi di Carlo, pittore bergamasco, era derubato di spada con elsa argentata e di altri oggetti (...) mentre stava alla locanda della Croce bianca": si trovava quindi a Roma e doveva cavarsela in modo dignitoso, visto il possesso di una spada preziosa.

Tracce documentarie lo segnalano col fratello Ventura, anch'egli pittore ma di scarsa qualità, prima a Torino e poi in

Francia, dove soggiornarono per un certo periodo di tempo nell'Isère, in quella "Grande Chartreuse" dove è ambientato il film "Il grande silenzio"; per la Chartreuse effettuarono "diversi lavori ... con intero piacimento di quei religiosi". Purtroppo non sono stati effettuati studi o ricerche sul lavoro dei due fratelli in quel monastero. I due si spostarono poi a Parigi da dove ripartirono intorno al 1686 per tornare a Clusone.

Un pittore laborioso e veloce. Partendo dal 21 febbraio 1687, quando firma il rogito di acquisto di una casa con due orti a Clusone, scopriamo che Cifrondi inizia a lavorare a Bergamo e nei paesi della bergamasca. Lavora nelle chiese, soprattutto, ma anche per le case dei nobili e dei borghesi.





Un problema tipico del pittore è che raramente firma e quasi mai data le sue opere, rendendo molto difficile stilare una cronologia.

Dai documenti sappiamo che nel 1689 eseguì degli affreschi nel refettorio e sullo scalone del convento dei Domenicani a Bergamo, purtroppo scomparsi nei successivi lavori di ristrutturazione. Le prime opere certe arrivate fino a noi sono tre tele per la parrocchia di Cerete Basso, del 1690. Poi lavora, sempre a fresco, a Trescore, in san Leonardo a Bergamo e sul soffitto della magnifica seconda Sagrestia della Basilica di Alzano.

Successivamente il pittore inizia a privilegiare i dipinti su tela, dedicandosi sempre meno agli affreschi.

Impossibile elencare tutte le opere presenti nelle chiese della provincia... citiamo il grande Martirio di S. Alessandro per la chiesa di S. Alessandro della Croce a Bergamo (1698) e altre tele per Cenate. Poi c'è il soggiorno a Bergamo presso il convento di Santo Spirito dove Cifrondi dipinge oltre 50 opere, alcune delle quali firmate e datate 1701. "Nonostante la stupefacente rapidità di esecuzione che tutti gli antichi scrittori riconoscono al clusonese (e che è riscontrabile ancora oggi nella tecnica usata: le grandi spatolate di colore, le filature di biacca, i fondi rossicci che altro non sono che la preparazione della tela rimasta scoperta), è impensabile che il cospicuo gruppo di opere per S. Spirito sia stato eseguito tutto in un solo anno": in effetti basta vedere quante opere anche di grandi dimensioni abbia ese-

guito per S. Spirito per capire che il soggiorno sia durato molto di più. Certo è che nei primi anni del 1700 il pittore lavora moltissimo: di questo periodo sono le grandi tele per la chiesa di Nese e quelle ancor più grandi per il soffitto della basilica di Clusone.

Tra il 1704 e il 1712 la vita del Cifrondi dev'essere stata sconvolta da qualcosa che non conosciamo ma che lo deve aver messo in difficoltà: di questo periodo i suoi biografi e gli studiosi non dicono nulla: e non c'è traccia di opere di una certa importanza; si sa però che nel 1709 venne accesa un'ipoteca sulla sua casa di Clusone.

Eppure quel periodo fu anche ricco di lavoro, sia pure per opere di piccole dimensioni come moltissimi ritratti, e di contatti con gli artisti del tempo: coi Fantoni e coi Caniana, soprattutto, che lo avevano coinvolto nel lavoro per le sagrestie della basilica di Alzano, ma anche con lo Scarpetta e, forse, con frà Galgario.

Arriviamo così al 1712, data importante perché segna l'incarico per la decorazione della grande dimora degli Zanchi a Rosciate: "...le grandiosissime opere delle quali è ripieno tutto quel loro nobile appartamento di campagna, che hanno nella terra di Rosciate; e quivi per quattro e più anni sempre dipingendo si trattenne"; dopo queste parole il Tassi elenca più di 20 opere, descrivendole accuratamente.

Stiamo parlando dell'integrale decorazione di soffitti, pareti, sopra-porte, ecc.

La decorazione (che doveva regalare un colpo d'occhio magnifico) è rimasta integra fino alla prima metà del 900, poi la collezione è stata purtroppo smembrata e molti affreschi deteriorati.

Ci rimangono molte fotografie e descrizioni che hanno permesso di ricondurre al patrimonio della villa Zanchi opere oggi in sedi diverse, per acquisizione o altro.

Il soggiorno a Rosciate deve aver dato al Cifrondi, oltre ad un ritorno economico, anche momenti di serenità, visto che partecipava alle batture di caccia e a momenti di svago. Tutto questo ebbe termine tra il 1715 e il 1716.

Ancora una volta, nella sua biografia e nelle sue opere troviamo un vuoto di qualche anno, precisamente fino al 1722 quando lo ritroviamo a Brescia, ospite del Convento dei Santi Faustino e Giovita, per il quale eseguì diverse opere. Il Tassi cita però anche un non meglio datato soggiorno del Cifrondi in una casa signorile di Brescia, quella dei Bargnani, dove dipinse molte opere da cavalletto, che ancora oggi sono presenti nelle diverse collezioni anche private di Brescia.

Forse fu proprio al termine di quel soggiorno che il pittore decise di trasferirsi al convento di Brescia, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 30 ottobre 1730, e dove chiese e ottenne di venire sepolto nella chiesa. Purtroppo si è persa traccia della sua sepoltura.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Via Vai!

L'estate dell'oratorio è stato proprio un "Via Vai" che ha avuto inizio prima ancora che l'estate meteorologica iniziasse grazie allo spettacolo dei nostri adolescenti "Una casa per tutti". È stata una bella occasione dentro questo anno del 50° anniversario dell'oratorio per riflettere sul senso dell'oratorio, sul bello della condivisione che si sperimenta dentro queste mura...

Lasciato alle spalle lo spettacolo ecco che siamo stati catapultati dentro la magica esperienza del CRE. Un grandissimo "Via Vai", 342 bambini/ragazzi, 104 animatori, 16 coordinatori e più di 100 volontari hanno abitato per quattro settimane l'oratorio rendendolo vivo e sperimentando la bellezza del non sentirsi soli, del camminare insieme, dell'accompagnare e del lasciarsi accompagnare.

Come sempre la gioia che si respira durante il CRE è qualcosa di indescrivibile. Il grande grazie di tutto questo va sicuramente agli adolescenti che scelgono di dedicare del tempo al servizio dei più piccoli e che ogni volta si accorgono che nel prendersi cura di loro insieme si cresce.

I giorni sono passati molto veloci tra accoglienze, attività,

giochi, laboratori e le immancabili gite...

Quale è il momento più bello del CRE? Difficile dirlo o meglio forse impossibile: la bellezza del CRE è il CRE nella sua interezza, con i momenti che sembrano più faticosi e quelli che non vorremmo finissero mai.

Sempre toccante quando un bambino o un animatore al termine della loro presenza al CRE salutano il gruppo vedere il misto di emozioni e sensazioni che nascono: gioia, tristezza per il non esserci più, gratitudine.

Sicuramente significative anche le serate con le famiglie, quest'anno il tempo non sempre ci ha aiutati ma vista la loro importanza siamo comunque riusciti a viverle tutte al meglio...

Si potrebbero dire moltissime altre cose... ma lasciamo spazio alle foto che parlano molto meglio delle parole facendo nascere in ciascuno sensazioni ed emozioni che non potremmo descrivere...

Salutati i bambini e ragazzi è stato il tempo per gli adolescenti per piccole esperienze pensate per loro per stare insieme divertirci, confrontarci...











TEATRO



15 - 17 LUGLIO MEZZOLDO 2^ADO



17 - 19 LUGLIO MEZZOLDO 3^MEDIA



20 - 22 LUGLIO ESPERIENZA CARITATIVA A ROSÀ 3°ADO



2 - 4 AGOSTO LIZZOLA 1°ADO



Come già annunciato la Chiesina dell'oratorio necessità di alcuni lavori di sistemazione...

Ci sembra bello proprio dentro quest'anno del 50° iniziare questi lavori per rimetterla a nuovo rendendola più accogliente, più calda e per ovviare ai problemi di infiltrazioni ormai significativi...

Come sempre siamo certi della generosità di tutti voi...

Per sostenere i lavori è possibile lasciare la propria offerta in oratorio, ai sacerdoti oppure attraverso bonifico bancario

Parrocchia San Martino Vescovo

Iban: IT66s0538711105000042557675

Causale: "Chiesina Oratorio"

Rinnoviamo la Chiesina dell'oratorio!

In occasione dei 50 anni dell'oratorio stiamo programmando lavori di manutenzione per la nostra Chiesina:

- isolamento termico delle pareti
- rifacimento della copertura
- tinteggiatura interna
- rifacimento dell'impianto di illuminazione
- adeguamento del riscaldamento per un importo lavori di 60.000 €.

Ogni contributo è prezioso per rendere la nostra Chiesina più accogliente e funzionale per i nostri ragazzi.

Grazie per il vostro sostegno!



ISCRIZIONE AL PERCORSO CATECHESI

A partire da **lunedì 16 settembre** è possibile consegnare in segreteria l'iscrizione all'anno catechistico 2024-2025.

L'iscrizione deve essere effettuata ogni anno. È possibile consegnare l'iscrizione sul portale

<https://segresta.parrocchiaditorreboldone.it/>

Al momento dell'iscrizione sarà consegnato ad ogni famiglia il calendario con gli incontri dei ragazzi e delle famiglie.

L'idea di massima per i ragazzi **dal 2 al 6 anno di catechesi** è la proposta di un cammino settimanale. Per i bambini e i genitori del **1° anno di catechesi** la proposta è mensile, 7 incontri di cui uno la domenica e gli altri il sabato pomeriggio.

Per ulteriori informazioni puoi passare in segreteria dell'oratorio.

Orari catechesi

2° anno giovedì dalle 14.45 alle 16.00 oppure per chi frequenta scuole paritarie il mercoledì dalle 16.30 alle 17.45

3° e 4° anno giovedì dalle 15.00 alle 16.15 oppure per chi frequenta scuole paritarie il mercoledì dalle 16.30 alle 17.45

5° anno il mercoledì dalle 14.45 alle 16.00 - **6° anno** il mercoledì dalle 15.00 alle 16.15 - **7° anno** il lunedì dalle 17.30 alle 19.00



NON SOLO COMPITI

Primaria e secondaria di primo grado. Un'occasione per vivere insieme il tempo dei compiti e per vivere delle belle relazioni.

Ulteriori informazioni sul sito dell'oratorio.

Iscrizioni entro il 7 ottobre

NONSOLOCOMPITI



FESTE DI COMPLEANNO

Anche quest'anno sarà possibile festeggiare i compleanni dei ragazzi fino alla 3 media in Oratorio.

I giorni possibili sono: **lunedì, martedì, venerdì e sabato dalle 15.00 alle 18.00**

Per maggiori informazioni passare in segreteria dell'Oratorio **dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 18.00**



PERCORSO ADOLESCENTI

Come ogni anno con la ripresa delle attività riprende anche il percorso adolescenti per i ragazzi dalla 1 alla 4 superiore. Iscriverti sul portale <https://segresta.parrocchiaditorreboldone.it> e consegnare l'iscrizione in segreteria.

AAA CERCASI VOLONTARI...

La comunità dispone di diversi spazi che diventano casa per tanti! Perché una casa possa essere accogliente ha bisogno di qualcuno che se ne prenda cura e che si prenda cura anche di chi la abita... Cerchiamo persone disponibili a mettere a disposizione un po' di tempo per alcuni servizi:

Volontari Bar - Assistenti oratorio - Volontari Non solo Compiti Medie - Volontari per la Sala Gamma, tecnici, proiezionisti...

Pulizie oratorio: martedì mattina

Pulizie Sala Gamma: orari e giorni da concordare

Pulizie Santa Margherita: Lunedì pomeriggio

ORARI APERTURA ORATORIO

Lunedì 16.00 - 18.00 • Martedì - Venerdì 15.00 - 18.00 • Sabato 14.30 - 18.30 + 20.30 - 22.30 • Domenica 14.30 - 18.30
Segreteria: dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 18.00 • Tel. e Whatsapp 035 341050 • Mail: oratoriotorreboldone@gmail.com

Il giorno prima di morire aveva fatto testamento lasciando i suoi averi a Ventura, il fratello pittore, e all'ultima sorella in vita, Giovanna. Sappiamo che Ventura cercò di riscuotere alcuni crediti del fratello e svendette le opere in suo possesso, per sopravvivere. Giovanna sopravvisse al fratello di qualche anno e le ultime parole arrivate fino a noi su questa famiglia sono davvero tristi. Giovanna, l'ultima erede, estinse la famiglia e morì nel 1740 "piena di malattie, di anni e di povertà".

Da qualche documento pare che il Cifrondi fosse un personaggio allegro e di compagnia. Pare certo che non si sia sposato e non abbia avuto figli.

Le tele di Torre Boldone. Arriviamo così, dopo aver conosciuto l'autore, alle due tele che stanno per tornare a casa dopo un'accurata opera di restauro.



Prima del restauro

E cominciamo a condividere con voi un bel mistero, che nemmeno don Gino Cortesi, lo storico per eccellenza, l'unico ad aver voluto e saputo stendere la storia di Torre Boldone passando anni tra gli archivi parrocchiale e curiale e, ancora, facendo accurate ricerche nell'archivio Storico di Bergamo e Venezia, ha potuto per ora risolvere.

La questione è semplice: se è vero (come pare, come dicono gli esperti d'arte) che le nostre due tele possano ragionevolmente essere datate intorno al 1720 e visto che la nostra chiesa parrocchiale è stata costruita circa 20 anni dopo, com'è possibile che i due quadri siano stati dipinti per la nostra chiesa?

E ancora: di solito quando una parrocchia commissiona un quadro per la chiesa, chiede che il quadro stesso raffiguri un santo o una devozione molto vivi nella popolazione; le nostre tele però raffigurano la liberazione di san Pietro dal



Dopo il restauro

carcere e la chiamata dell'angelo ai pastori di Betlemme. Niente S. Martino, niente S. Margherita, niente devozioni particolari di Torre. Poiché, inoltre, la prima chiesa parrocchiale di Torre non aveva certo le dimensioni di quella attuale e, inoltre, era già fornita di opere d'arte, risulta impossibile pensare che il parroco (che a quel tempo stava facendo di tutto per poter costruire una nuova chiesa più grande e centrale) abbia speso tanto denaro per comprar quadri.

Parlando con don Gino, ci siamo quindi trovati d'accordo sull'ipotesi che le due tele siano state acquistate sul mercato o da qualche collezionista che voleva cederli e che, a quel punto, siano state predisposte le due cornici in gesso per ospitarle degnamente. È un'ipotesi che certamente sarebbe bene approfondire, anche per scoprire, magari, quale sia stata la loro destinazione originale...

Due angeli. Che la nostra chiesa sia piena di angeli è un dato di fatto: se ne trovano ovunque, dai piccoli ai grandi. Così non stupisce che anche le nostre tele abbiano come protagonisti due angeli. Non intendo illustrarvi i due quadri perché so che andrete ad ammirarli appena saranno tornati a casa...passateci un po' di tempo e vedrete che vi racconteranno tante cose... Qui ve li presento sinteticamente.

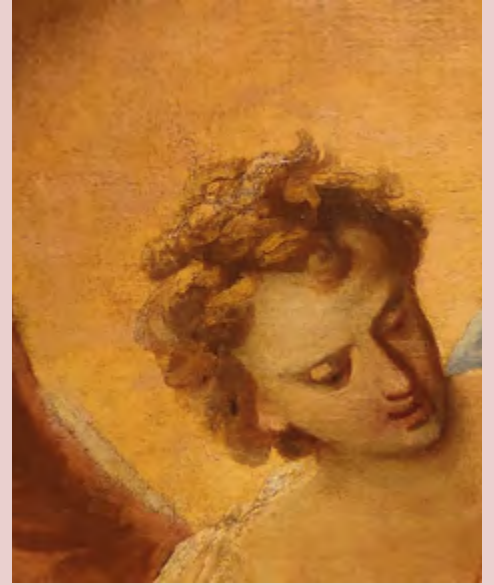
In ordine cronologico, guardiamo prima la tela dei pastori di Betlemme, risvegliati all'improvviso dall'irrompere di un angelo che squarcia il cielo e immerso nella sua luce invita col gesto della mano i pastori ad avviarsi in direzione della grotta dove troveranno un neonato disteso sulla paglia. La parte centrale della scena è occupata dall'angelo in alto e dalle pecore in basso.



Prima del restauro



Dopo il restauro



Particolare

Io trovo che la parte descrittiva più bella siano proprio quelle pecore col vello candido, del quale il Cifrondi ha saputo trasmetterci la morbidezza e il tepore.

L'altro illustra un interno, una cella del carcere di Gerusalemme dove Pietro è incatenato e guardato a vista dai soldati. Anche qui, un angelo irrompe con forza e prima ancora che i soldati si sveglino spinge Pietro ad affrettarsi per uscire dalla cella. In entrambi i quadri, la luce ha un'importanza formidabile e il Cifrondi dimostra una padronanza notevole nell'usarla per evidenziare figure o particolari e nel renderla protagonista assoluta.

Sono due tele molto interessanti, nella quali oltre all'uso della luce troviamo anche un esempio di quella "scuola lombarda" della realtà, di quel naturalismo che proprio dalle nostre parti ha visto il suo ideatore e il suo esponente più grande, Caravaggio, dal quale derivano molti pittori successivi.

Tra i quali il nostro Cifrondi.

Rosella Ferrari

Bibliografia: Paolo Dal Poggetto - Antonio Cifrondi;

F. Tassi: Vite de' Pittori, Scultori e Architetti bergamaschi;

I pittori bergamaschi, il 700, vol I

Sala Gamma
Torre Boldone

CINEMA DI QUALITÀ OTTOBRE 2024

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE

**CATTIVERIE
A DOMICILIO**

di Thea Sharrock

Giallo - GB
102 min.

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE

PALAZZINA LAF

di Michele Riondino

Drammatico - IT
99 min.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE

**E LA FESTA
CONTINUA!**

di Robert Guédiguian

Comm. /Dramm. - USA
106 min.

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE

**HIT MAN
KILLER PER CASO**

di Richard Linklater

Commedia/Azione - USA
113 min.

BIGLIETTO UNICO € 6,00

INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00

FILM PER FAMIGLIE

DOMENICA 20 OTTOBRE	DOMENICA 17 NOVEMBRE	DOMENICA 15 DICEMBRE
INSIDE OUT 2	CATTIVISSIMO ME 4	IL ROBOT SELVAGGIO

INIZIO PROIEZIONE ORE 15 INTERO € 5,00 PRIMARIA € 3,00 INFANZIA € 1

NOTIZIARIO E CALENDARIO IN OGNI CASA

Questo numero del notiziario viene distribuito a tutte le famiglie di Torre Boldone accompagnato dal calendario pastorale 2024/2025. Chi volesse sottoscrivere l'abbonamento annuale per ricevere mensilmente il notiziario, a partire dal prossimo numero di ottobre, può farlo versando un contributo di 20 euro. Lo si può fare dando l'adesione al proprio incaricato di zona, passando in sagrestia e negli uffici parrocchiali oppure facendo un bonifico intestato a Parrocchia San Martino Vescovo sul conto corrente:

- ▶ **BPER: IT 66 S053 8711
1050 0004 2557 675**
- ▶ **INTESA SAN PAOLO:
IT 04 F030 6909 6061
0000 0129 445**

con causale: abbonamento notiziario con cognome nome indirizzo

E la luce fu

30 novembre 1718: venne benedetta la chiesetta della Ronchella.

7 agosto 2024: la chiesetta ha la "sua" luce, dotata del proprio contatore.

"Siamo grati a coloro che hanno custodito questa chiesa campestre e che oggi ancora la curano con amore": così scriveva don Leone in occasione dei 300 anni della benedizione della chiesa dei "Mortini" alla Ronchella; così voglio esprimere anch'io oggi il mio profondo grazie a chi ne continua la cura e la manutenzione.

Un grazie particolare va a coloro che hanno seguito con pazienza tutto l'iter burocratico che non è durato 306 anni ma poco ci manca.

Gratitudine che si estende a tutti coloro che non hanno mai fatto mancare comunque la luce ogni volta che si celebra-



va nella chiesetta. Con l'arrivo della luce è stato possibile all'attuale amministrazione attivare le telecamere di sorveglianza che erano state decise e acquistate dall'amministrazione precedente.

"I secoli ci hanno consegnato uno scrigno di storia, di memoria, di devozione".

A noi il compito di trasmettere questo tesoro.

don Alessandro

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti.

Rubrica a cura di don Leone

Vecchiaia, l'età grande che richiede cura e cultura

«Una fase della vita senza eguali. Crescono le prove da affrontare ma anche la consapevolezza di sé e del limite di fronte a noi». In una società, come la nostra, in cui l'età media delle persone è sempre più alta, è comprensibile che si moltiplichino le riflessioni sulla terza età o, se non vogliamo a tutti i costi accondiscendere al linguaggio "politicamente corretto", potremmo anche dire sulla vecchiaia. Non evita quest'ultima parola Gabriella Caramore, autrice del saggio "L'età grande. Riflessioni sulla vecchiaia" (Garzanti, pagine 144, euro 14,00). Il libro si articola in un'intensa meditazione, che fa riferimento non tanto ai molti studi sociologici o medici sulla vecchiaia, quanto alle espressioni letterarie oltre che alle esperienze vissute. Classe 1945, giornalista, scrittrice e docente, l'autrice spiega perché chiama la vecchiaia "l'età grande": «Grande per il numero degli anni. Certo. Ma non solo. Grande perché deve sopportare un carico di prove che non ha l'eguale nelle altre fasi della vita. Ma grande anche perché è quella più capace di avere consapevolezza di sé». Ecco alcune risposte dell'autrice.



Quando ha iniziato a riflettere sul tema della vecchiaia?

Forse ho sviluppato una sensibilità particolare rispetto a questo tema perché ho sempre avuto persone "grandi" intorno a me. I miei genitori, quando sono nata, erano già quarantenni, cosa scontata ora ma non a metà del secolo scorso; le mie sorelle erano molto più grandi di me; poi i nonni, gli zii. Ma a pensarci consapevolmente ho cominciato quando il mio corpo ha avuto dei cedimenti per i quali è previsto aggiustamento e non guarigione; quando ho visto sparire amici intorno a me; quando se ne sono andati dei miei familiari; e poi, forse soprattutto, quando ho cominciato a percepire di essere nata in un'epoca diversa da questa, quando a scuola c'erano i banchi di legno, quando non c'era la tv, quando le lettere si scrivevano a mano. Ma anche, ora che sto entrando nell'età davvero

grande, mi accorgo con dolore che il mondo non si rinnova, come forse avevo sperato, che non riesce a trovare rimedio ai suoi mali, come accade in vecchiaia. E questo mi fa percepire la vecchiaia personale come un fenomeno dentro la Storia che invecchia anch'essa.

Davvero la vecchiaia può segnare l'inizio di una nuova vita?

Direi di sì, anche se non vorrei che questa espressione facesse pensare a una nuova giovinezza, a una possibilità indefinita di vita spensierata e serena come certe seduzioni commerciali sembrano promettere. Direi che invece la "novità" consiste proprio nel percepire, forse per la prima volta in maniera così inequivocabile, che c'è uno sbarramento di fronte a ciascuno di noi. Che la vita finisce, e anche se lo abbiamo sempre saputo è solo ora che ci appare con una evidenza spietata. Ma questo può anche indurci a dare maggior valore agli anni, ai giorni che restano, cercando di viverli con pienezza, restituendo loro quel senso che molte volte, durante la vita attiva, ci era sfuggito.

Quale lezione dalla drammatica esperienza della pandemia?

Purtroppo se ne è tratta una lezione soltanto teorica, e ancora nessuna radicale trasformazione pratica ne è seguita. Manca un senso complessivo, sul piano politico e sociale,

della cura della vita umana soprattutto in relazione agli anziani, considerati spesso come vite inutili, come vuoti a perdere. I vecchi, come ogni essere umano, non sono tutti uguali. Alcuni preferirebbero continuare a vivere a casa loro, altri con un familiare, altri ancora in case per anziani. Ma per tutti ci vuole un supporto di aiuto, di assistenza, di cura, e anche di cultura.

Rendere la vecchiaia un tempo pieno di senso.

Occorre che il tessuto sociale intorno sia più accudente, più progettato per facilitare le cose, invece di lasciare i vecchi nell'abbandono, come a volte accade. Ma anche il soggetto, quando entra nel tempo penultimo della propria vita, dovrebbe compiere uno sforzo per non lasciarsi andare, per non anticipare la fine nella trascuratezza e in una malinconia senza sbocco. Lo so, non è facile. Ma bisognerebbe, per tempo, aver cura di sé e in particolare delle relazioni; continuare ad avere curiosità non lamentosa ma fiduciosa per il mondo, assaporare i piaceri forse più piccoli, ma non per questo meno significativi. Anche la vecchiaia, in un questo senso, va preparata. E ad essa ci si deve preparare in modo saggio e sereno. Con animo aperto, non accartocciandosi su se stessi.

A un certo momento lei parla di eutanasia...

Certo, la parola "eutanasia" ha acquistato un significato sinistro da quando ideologie criminali la hanno usata per occultare le loro pratiche assassine.

Ma, di per sé, significa soltanto una "buona morte": cioè senza sofferenze atroci, senza accanimenti inutili, in un contesto amorevole e coscienzioso. Andrebbe riconsiderata in questo senso. Del resto ricordo che Paolo VI, nel 1970, scriveva a un amico: "Il dovere del medico consiste nel calmare le sofferenze, invece di prolungare il più a lungo possibile, con qualunque mezzo, a qualunque condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va verso la conclusione".

Abitare la vita con uno sguardo su ciò che sta oltre.

Nella Bibbia la vecchiaia è descritta con realismo, nelle sue molteplici espressioni. Ci sono sì i patriarchi che muoiono "sazi di giorni", con i figli attorno a testimoniare la consolazione della discendenza. Ma poi ci sono i vecchi derisi, umiliati, sofferenti: "Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze" (Salmo 71). Direi che però, complessivamente, l'invito è a porre o sguardo sulla necessità di vivere "bene" nel tempo della pienezza, nella fiducia che ogni vita può trovare il proprio senso: in Dio, per l'uomo biblico e; nella complessità della Storia, per l'uomo contemporaneo. Con uno sguardo alto che fa intravedere, anche attraverso il

pergoglio della morte, l'orizzonte che sa di luce e di compimento. Non di fine. "La mia vita è nelle tue mani, Signore". Sempre. Dice appunto la Bibbia.



La parola di papa Francesco

La vecchiaia è un dono per tutte le età della vita. È un dono di maturità, di saggezza. E vorrei sottolineare, come si legge nella profezia di Gioele, che l'importante è non solo che l'anziano occupi il posto di saggezza che ha, di storia vissuta nella società, ma anche che ci sia un colloquio, che interloquisca con i giovani. Li illumini, li corregga anche se serve, ma sempre con atteggiamento fiducioso e per incoraggiarli. I giovani devono interloquire con gli anziani, e gli anziani con i giovani. Sul senso della vita, sul valore della fede per una vita vera, sulla chiamata a generosa responsabilità nella società.

E questo colloquio, questo ponte sarà la trasmissione della saggezza, la consegna del mantello, come è avvenuto tra Elia e Eliseo. Auspichiamo che nel dialogo fra giovani e anziani, gli anziani possano offrire i sogni e i giovani possano riceverli e portarli avanti, come si legge nel profeta Gioele.

Non dimentichiamo che nella cultura sia familiare sia sociale gli anziani sono come le radici dell'albero: hanno tutta la storia lì, e i giovani sono come i fiori e i frutti. Se non viene il succo, se non viene questa "flebo" – diciamo così – dalle radici, mai potranno fiorire. Non dimentichiamo quanto ha detto il poeta Bernardez: "Tutto quello che l'albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato". Tutto quello che di bello ha una società è in rapporto con le radici degli anziani. Per questo vorrei che la figura dell'anziano venga posta in evidenza, che si capisca bene che l'anziano è una benedizione per una società. E l'anziano, consapevole di questo, sappia agire come 'benedizione benedicente'!

Le differenti autonomie

Si fa presto a dire “autonomia differenziata”. La questione in realtà è assai complessa. Anzitutto perché nella Costituzione l'autonomia degli enti locali è riconosciuta e promossa dentro la cornice dell'unità indivisibile della Repubblica (art. 5). L'autonomia non può essere considerata un valore a sé stante, ma deve essere uno strumento responsabile per realizzare i principi fondamentali. Tra questi c'è “l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” (art. 2) e il “compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art. 3).

In questo periodo è in corso la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge sull'autonomia differenziata (Legge 26 giugno 2024 n. 86) voluta dalla coalizione del centrodestra, in particolare dalla Lega. La tematica ha molti aspetti, non sempre considerati in modo adeguato e corretto, in particolare per quanto riguarda gli elementi economici.

In questa prospettiva sono utili i dati presentati recentemente dall'Osservatorio conti pubblici italiani promosso dall'Università cattolica di Milano. Mettendo a confronto le entrate e le spese in correlazione al PIL di ciascuna regione italiana emerge che in percentuale il deficit maggiore è quello della Calabria (-24,5%). A seguire la Basilicata (-22,6%), il Molise (-21,2%), la Puglia (-16,7%), la Sicilia (-15,9%) e la Valle d'Aosta (-15%). Nei territori con risultato negativo troviamo anche la provincia di Trento (-8,5%), la Liguria (-1,8%), la provincia di Bolzano (-1,6%). Dall'altro lato della classifica, le regioni con un avanzo di bilancio: anzitutto la Lombardia (+14,2%), il Lazio (+7,7%), l'Emilia Romagna (+7,6%). Già da questi dati è evidente che la problematica non può essere ricondotta ad una mera contrapposizione tra regioni del sud e del nord.

Se anziché valutare le percentuali si considerano i dati assoluti, nella classifica delle regioni con maggiore deficit annuale abbiamo nell'ordine la Campania (-16 miliardi di euro), la Sicilia (-14,2 miliardi) e la Puglia (-12,7 miliardi). Con un disavanzo troviamo anche regioni del nord: la provincia di Trento (-1,8 miliardi di euro), la Liguria (-900 milioni di euro), la Valle d'Aosta (-700 milioni di euro) e la provincia di Bolzano (-400 milioni di euro). In positivo risultano ai primi tre posti la Lombardia (+56,8 miliardi di euro), il Lazio (+15,6 miliardi) e l'Emilia Romagna (+12,4 miliardi). Ovviamente le differenze assolute sono fortemen-

te condizionate dal numero di abitanti. Infatti, analizzando le spese regionali pro-capite, la classifica viene completamente ribaltata. Il costo più basso è per gli abitanti della regione Campania (con una spesa annua di 11.900 euro pro capite). A seguire la Sicilia (12.000 euro), la Puglia (12.500), il Veneto (12.800), la Lombardia (13.200) e la Calabria (13.300). Sul versante opposto troviamo la Valle d'Aosta (24.400 euro), la provincia di Bolzano (21.600), la provincia di Trento (21.100), la Basilicata (15.900), la Liguria (15.300), il Molise (15.200) e il Friuli (15.100). La media italiana della spesa pro capite è di 13.600 euro.

Il sistema fiscale italiano si basa sulla necessità che tutti debbano contribuire alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva (art. 53 Costituzione). Ma i servizi offerti dalla Repubblica sono universali, cioè non dipendono da quanto ciascuno ha versato.

Di conseguenza, considerando i dati della spesa pro capite bisognerebbe chiedersi se è costituzionalmente accettabile che per i cittadini della Valle d'Aosta si spenda oltre il doppio di quanto viene speso per gli abitanti della Campania e della Sicilia. La risposta a questo quesito, strettamente connesso al principio di uguaglianza sostanziale, dovrebbe precedere e orientare qualsiasi considerazione sulla riforma delle autonomie più o meno differenziate. Le differenze sono evidenti, ma sarebbe onesto chiarire bene quali siano gli obiettivi, perché le autonomie e le disuguaglianze non sono sinonimi.

Rocco Artifoni



Verde speranza



Ben ritrovati, amici lettori! Vi sarete accorti, leggendo l'occhiello – è la breve e meno evidenziata espressione che precede un titolo, nel linguaggio giornalistico – che il tema della rubrica da questo mese cambia, come è cambiato altre volte dal 2017, quando la rubrica iniziò.

Oggi si affaccia alla nostra pagina la speranza, la verde speranza, secondo il linguaggio popolare di un tempo; la “bimba speranza”, secondo un linguaggio più colto, quello del poeta e scrittore francese Charles Péguy. “La speranza è una bimbetta da niente, - egli scrisse - ...alta un soldo di cacio, che non procede da sola. Essa vede, essa ama quel che non è ancora e che sarà. Sulla strada della vita, sdruciolevole, malandata, appesa alle braccia delle sorelle maggiori [fede e carità], che la tengono per mano, la piccola speranza avanza”. Ed è quella, per il poeta, che Dio preferisce.

E allora, perché ne parliamo? Perché stiamo camminando verso il Giubileo dell'anno 2025, annunciato ufficialmente l'11 febbraio 2022 e indetto poi nel concreto con la Bolla del 9 maggio 2024. L'anno santo 2025, per il Pontefice, vorrebbe favorire nel mondo la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia così messe alla prova negli ultimi anni da pandemia, guerre, crisi internazionali. L'appello del Papa è rivolto ai cattolici, ma si estende a tutti gli uomini di buona volontà e per tale ragione il motto scelto per animare questo anno di grazia è “Pellegrini di speranza”: perché – e questa è la speranza del Papa – “tutti lavorino per recuperare il senso di una fraternità universale”. Che è il sogno, la speranza di Dio.

Pellegrini di speranza. C'è qualcuno che ha già preso sul serio, e nel concreto, queste parole.

A metà giugno di quest'anno il card. Matteo Maria Zuppi, attuale presidente della Conferenza Episcopale Italiana,

ha portato in pellegrinaggio in Terra Santa, in collaborazione con il Patriarcato latino di Gerusalemme, 160 persone provenienti da varie parti d'Italia. L'iniziativa è partita dall'Arcidiocesi di Bologna e vi hanno aderito decine di associazioni laiche e cattoliche. Gente di fede, commenterà a ragione qualcuno. Gente generosa e coraggiosa, dovrebbero riconoscere tutti. Perché recarsi in quel periodo in luoghi ufficialmente in guerra, possibile teatro di attentati, di incursioni, recarsi a Gerusalemme, oggi città tristemente vuota, presidiata solo da soldati e da coloni armati, non è proprio di tutti. I primi a riconoscerlo sono stati gli abitanti dei luoghi visitati: “Ci ricorderemo del fatto che siete venuti mentre sperimentavamo lo sconforto dell'abbandono”. E il Patriarca latino di Gerusalemme mons. Pierbattista Pizzaballa: “Venire qui a darci fiducia, speranza, solidarietà, vicinanza, è esattamente ciò di cui abbiamo necessità.... La pace inizia non evitando il male, bensì capendo il dolore dell'altro e facendolo proprio... Non c'è salvezza da soli, la pace è sempre insieme”. Il card. Pizzaballa aveva continuato, esemplificando: “Abbiamo scelto per questo di impegnarci ad asciugare tutte le lacrime, senza distinzioni: quelle dei familiari degli ostaggi israeliani sequestrati da Hamas, quelle dei coloni della Cisgiordania occupata duramente, dei parenti di palestinesi di Gaza, dei cristiani imprigionati, dei piccoli malati del Caritas Baby Hospital di Betlemme...”. E citava la saggezza di una mamma israeliana straordinaria, Rachel, il cui figlio Hersch, 23 anni, era stato rapito con gli altri ostaggi dell'ottobre '23. Rachel, priva di odio ma animata da fiducia e speranza grandi, aveva detto: “Unisco la mia sofferenza di donna israeliana a quella dei tanti palestinesi uccisi nella striscia di Gaza. Solo quando due dolori diventano un amore unico, troviamo la via della pace”. Rachel è stata dal Papa in Vaticano e conferma: “Il Papa è l'unico leader mondiale che chiede giustizia a tutte e due le parti. Io ebrea sono molto grata al Pontefice”. Da pochi giorni sappiamo però che Hersch è uno dei sei ostaggi uccisi da Hamas a fine agosto. È stata vana allora la speranza di Rachel? No, se le ha dato la forza di non disperarsi e parlare, senza odio, così: “Ringrazio Dio per avermi concesso per 23 anni un figlio simile”.

Sperare contro l'insperabile. Credere sempre nella luce del bene anche quando le tenebre del male tolgono ogni prospettiva all'oggi e forse anche al domani. Preferire lo “sbaglio” della fiducia e dell'umanità alla calcolata e spesso spietata logica della ragion di stato. La piccola, verde speranza sembra dirci questo.

Anna Zenoni

Un mix vincente

La Nigeria. Ricordiamo dov'è? È uno stato federale dell'Africa Occidentale, il più popoloso del continente; e i più informati sapranno che è una repubblica presidenziale ex-colonia inglese, ora facente parte del Commonwealth. Ebbene lì, nel 1980, a Benín City, città non troppo lontana dalla storica ex-capitale Lagos, nasce una bimba in una famiglia numerosa: nonni longevi, padre medico in un ospedale locale, mamma che si divide fra la cura di sei figli, di alcuni loro fratellastri e di un negozio.

La bimba cresce, la relazione con tanti familiari l'arricchisce, e Joy, così si chiama, si rivela ben presto sveglia e aperta alla vita e al mondo, anche se la mamma, più legata a una cultura locale, non sempre la capisce; il padre invece l'ascolta e l'incoraggia nelle sue iniziative. Joy infatti, che frequenta scuole private di cristiani pentecostali, cioè di confessione protestante, scopre tra le pagine dei libri mondi lontani, diversi, e incomincia a sognare. Anche quando trova lavoro in un ospedale della città non smette di sognare: Benín City è grande, ma le sta un po' stretta, con le sue disuguaglianze sociali, le sacche culturali sorpassate per giovani come lei, i guadagni modesti e insufficienti, le tensioni e i conflitti che emergono non raramente fra le varie etnie.

Con chi parlarne? La mamma non la capirebbe, il papà purtroppo è morto in un incidente a 42 anni, quando lei ne aveva dodici; e il fratello minore, l'unico che la sosterrebbe, è ancora troppo giovane.

Uno sbocco però c'è. È Precieuse, un'amica di studi e ora compagna di lavoro, che ha una sorella emigrata in Europa; e le chiacchiere nella pausa pranzo incominciano a prendere coordinate geografiche concrete: "Perché non andiamo anche noi in Europa?". Joy, fra tanti fratelli, è cresciuta forte e in grado di badare a se stessa; e l'adrenalina in lei comincia a correre più veloce.

Il problema è dire alla mamma che vuol vivere da sola; ma la mamma, a sorpresa, si fida di lei. A ventun anni Joy fa la sua valigia e va a vivere da Precieuse; le due ragazze si danno un gran daffare per organizzare al più presto la loro partenza. Un conoscente di Precieuse organizza viaggi; parlandone a me, Joy non vuole ricordare troppo, ma mi dice semplicemente: "Dio mi ha sempre assistita, e grazie a Lui vivo ancora".

Rispetto il suo silenzio; ma è lei che non riesce più a tacere quando il suo pensiero va alla Libia e al deserto: le cicatrici dolgono ancora. "Nel viaggio estenuante – confessa con pudore più che dignitoso – mangiavamo quando potevamo, con i pochi spiccioli a disposizione; il gruzzolo più

consistente, che doveva rimanere intatto per il passaggio del Mediterraneo, era custodito nella biancheria intima indossata. E nei punti roventi, quando la vista cominciava ad annebbiarsi e la sospirata acqua restava un miraggio, bere la nostra urina ci salvò dalla morte per disidratazione". Finalmente un campo di raccolta libico si apre a quei corpi sfiniti e a quei progetti che ora, nelle ragazze, si colorano solo del nero del disincanto e della crisi profonda. "Ma come tornare a casa, Precieuse?".

"Preghiamo", è la risposta dell'amica, impastata di rassegnazione e insieme di speranza dura a morire. Arrivano quattro scafisti. Danno notizie sommarie e insieme specificano senza giri di parole che chi non ha i soldi per il soggiorno e il viaggio dovrà obbligatoriamente prostituirsi. Lo sottolineano con le maniere forti; ma Joy, anche dopo qualche bastonata, dice forse più a se stessa che al brutale carnefice: "Io non voglio prostituirmi, anche se morirò qui. Morendo so dove vado, e non voglio morire col peccato".

* * *

Mi sento commossa al racconto di quest'ardua testimonianza di fede. E ad essa mi si sovrappone, dentro, un altro pensiero. Vedo lunghe file di schiavi incatenati partire dolenti dalle spiagge di quella che oggi, sulle coste della Nigeria e oltre, è chiamata, a ricordo, Costa degli Schiavi, vicina alla città dove è nata e cresciuta Joy; e penso che tanto dolore, espresso negli emozionanti spirituals, i canti religiosi dei neri afroamericani, abbia lasciato nel paese tracce quasi genetiche di coraggio, di fede, che qualcuno delle generazioni successive ha raccolto.

Per una seconda volta Joy dice no alla prostituzione; quando, dopo aver finalmente lasciato il campo con il prestito finanziario spedito in Libia dalla sorella di Precieuse, le



due ragazze attraversano il Mediterraneo e poi giungono a Milano. Lizabeth, la sorella di Precieuse, che temporaneamente con il marito si trova lì, le aspetta e le ospita.

Ma lei non è un'idealista, pretende subito la restituzione dei soldi: "qui la prostituzione rende bene, potrai darmi il dovuto". "No, io non lo farò mai quel mestiere". Il marito è più comprensivo: "Lascia fare alla ragazza quello che vuole"; e Joy per due mesi resta lì, con lavoretti occasionali che non estinguono tutto il suo debito. Anche Precieuse, divisa fra la sorella e lei, è cambiata; e un giorno troviamo Joy alla Stazione Centrale, quasi disperata. Ha abbandonato la casa, non sa dove il treno la porterà, non sa dove scenderà.

Quando dopo non molto scende a una stazione con la sua borsa che le fa da casa, alza gli occhi e legge "Cassano d'Adda", un nome a lei del tutto sconosciuto. È apatica, non sa dove andare; nella stazione trova riparo per due notti. Non si rende conto, Joy, che guardando quel cartello il suo sguardo dolente è scivolato molto più in alto, nel profondo del cielo; e forse un angelo lo ha incrociato e raccolto; e il terzo giorno incomincia la sua resurrezione. Incontra una donna nigeriana come lei, che per solidarietà l'aiuta; e Joy si ritrova a fare la badante in una brava famiglia di Cassano, dove si occupa della nonna inferma e dove l'aiutano ad ottenere il permesso di soggiorno, ma soprattutto dove la trattano con grande umanità. La permanenza però non è lunga: l'anziano marito della donna muore e la nonna viene messa in una casa di riposo. Joy, ma le tue sfortune non finiscono ancora?

Ritroviamo Joy a Bergamo, sempre in stazione, quella vecchia però, e poi in strutture fatiscenti di Borgo Palazzo, dove la doccia è la roggia che vi passa. Avete lavoro per me? è il suo ritornello per ogni persona di colore che incontra. La risposta si chiama Edith, un'altra nigeriana, che la porta a casa sua a Seriate e poi a Oikos, associazione di volontariato che dal 1994 opera in Borgo Palazzo in locali dell'ATS messi a disposizione gratuitamente dagli allora Ospedali Riuniti. Essa offre assistenza medica e di accoglienza primaria a chi non può usufruire del Servizio Sanitario Nazionale.

Lì si pensa anche al suo inserimento sociale; ed ecco Joy che segue un corso di lingua italiana; eccola a Lallio in un'azienda di imballaggio; eccola perfino frequentare una scuola-guida, e infine cercarsi una casa. La figlia della famiglia di Cassano, ancora in contatto, le trova a Bergamo un monolocale a buon prezzo. Avanti, Joy, con un corso serale di metalmeccanico e relativo attestato; e che gioia quando, con questo documento, inizi a lavorare a Ghisalba e il primo stipendio sono 1200 euro, tanti bigliettoni colorati sparsi sul pavimento e tu sdraiata in mezzo a ridere... Allora per gli spostamenti arriva anche una piccola utilita-

ria di quarta mano, la tua Ferrari. Le cose aiutano, ma non bastano al cuore, soprattutto a un cuore giovane. Che accelera i battiti quando la ragazza incontra un connazionale simpatico. È l'amore, quello vero, pensa Joy, specialmente quando i due giovani parlano di matrimonio. La vita però a volte è strana, e Joy si ritrova, da sola e con un figlio in grembo, a cambiar casa. E sapete dove la trova? A Torre Boldone, sì, proprio da noi. È qui che, sotto altre spoglie, continua ad operare il suo angelo, che a Cassano l'aveva presa in carico. In un supermercato Elda, conosciuta per caso, la indirizza al nostro Centro Ti Ascolto, che le apre le porte alla grande; perché il Centro è un insieme di...api operose, indaffarate – e appassionate – a produrre miele per chiunque abbia amaro in bocca. E allora c'è chi pensa alle sue prime necessità, chi le trova lavoro alla Cooperativa Calimero, chi provvede al suo inserimento nella scuola di italiano alla Pesenti e chi dà una mano anche a Samuel, il figlio che nel frattempo è nato e per il quale Joy vive. Un'altra le fa seguire il corso ASA per operatori sanitari ad Albino, con tirocinio alle RSA di Torre e di Alzano. Anche



il Comune le dà un aiuto. Oggi Joy lavora, pienamente integrata, nel Reparto Alzheimer della RSA Carisma di Bergamo.

* * *

Pienamente integrata? Sì, perché dopo varie vicissitudini burocratiche iniziate nel 2017 per avere la cittadinanza italiana, con il sostegno costante del Ti Ascolto (che bravo il nostro Centro!), ecco Joy, radiosa nel vestito nuovo, fare il giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, di cui il 26 marzo 2024 con Samuel diventa cittadina.

Con tutti i guai che ha passato, ora Joy può guardare alla vita con quello sguardo di cui parla il suo nome, perché in inglese Joy significa gioia.

Anche gli angeli, quelli terrestri e quelli terreni, che l'hanno aiutata, hanno sorriso: il bene è un mix vincente di tanti cuori e tanti gesti messi insieme.

Anna Zenoni



Tutto è iniziato con un'idea, l'idea di specializzarsi nell'espressività. Ci sono tanti modi per comunicare ciò che si ha dentro: il teatro, la musica, la cinematografia, il disegno e molti altri. Noi, squadriglia Giraffe del gruppo scout Torre Boldone 1, abbiamo deciso di rappresentare con un murales vicino alla sede scout del nostro reparto una delle leggi scout che ci sta più a cuore e che ci rappresenta di più: "La Guida e lo Scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà". Perché proprio questa, tra le tante leggi che ogni giorno ci impegniamo a rispettare? Spesso nella vita ci troviamo appresso degli ostacoli ma, alti o bassi che siano, se si resta uniti e sorridenti saranno più facili da superare.

Con queste idee ben in mente abbiamo contattato Wiz Art, un artista specializzato in graffiti, murales e street art, che subito si è dimostrato disponibile ad aiutarci nella realizzazione del nostro murale.

Dopo aver creato un bozzetto che univa tutte le nostre fantasiose idee, abbiamo iniziato con la realizzazione del progetto.

Abbiamo disegnato una ragazza scout, che rappresenta noi Giraffe, che ammira il paesaggio in un sentiero, con alla sua sinistra un fitto bosco di abeti, alla sua destra un prato in fiore, mentre sullo sfondo si notano le montagne dietro le quali il sole sta scomparendo in un tramonto "aranciato". Attorno al capo della ragazza si possono notare cinque note musicali che simboleggiano il canto della ragazza, nonostante le difficoltà della camminata. Inoltre per centrare l'obiettivo e far capire il significato a tutti abbiamo aggiunto in alto la legge rappresentata. È stata un'esperienza ricca di significato, che ci ha permesso di comunicare a chiunque osservi la nostra opera un messaggio di unità per superare le difficoltà.

Chiara Frigeni



Come è ormai tradizione accolta con favore e piacere dalla popolazione, in occasione della Festa dell'Assunzione di Maria la S. Messa, celebrata presso la chiesetta di via Imotorre, è stata allietata dai canti e dai balli degli amici dell'Alleluya Band. Questi giovani, anno dopo anno, si uniscono a noi nella preghiera e ci insegnano una fede che è fatta di spontaneità, di gioia e di calore.



Anche i passanti si sono fermati, sorpresi e incantati, al cancello del parco lungo il viale delle memorie, attratti dai tanti piccoli che, seduti nel prato, osservavano incantati Dulco Granoturco e Chitarra Scimitarra che li intrattenevano con passione e spontaneità. Stiamo parlando della festa organizzata dall'Associazione "Infanzia e Incontri" che da decenni ormai propone sul nostro territorio iniziative per i bimbi da 0 a 3 anni e per i loro adulti di riferimento. I ringraziamenti, sentiti e doverosi, alle educatrici e alle volontarie per il loro prezioso impegno.



Il 16 giugno scorso il Gruppo Alpini di Torre Boldone ha festeggiato il 95° anniversario di fondazione. Dopo il ritrovo dei nostri Alpini e dei rappresentanti di tanti gruppi e sezioni venuti per partecipare a questo avvenimento, sotto la tensostruttura è stata celebrata la Santa Messa, nel corso della quale il parroco ha benedetto il nuovo gagliardetto del Gruppo.

Ha poi avuto luogo la sfilata lungo le vie del paese fino al Monumento ai caduti davanti al quale si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera seguita dai discorsi delle autorità presenti e del Capogruppo.

Come sempre, i cittadini hanno partecipato con un abbraccio corale.

SETTENARIO DELL'ADDOLORATA



► **Domenica 15 Settenario dell'Addolorata**

Presentazione tema dell'anno pastorale
Messe: 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

► **Lunedì 16**

7.30 - 16.30: S. Messe
18.00: S. Messa con riflessione

► **Martedì 17**

7.30 - 16.30: S. Messe
18.00: S. Messa con riflessione

► **Mercoledì 18**

7.30 - 16.30: S. Messe
18.00: S. Messa con riflessione

► **Giovedì 19**

7.30 S. Messa - 18.00: S. Messa con riflessione

► **Venerdì 20**

7.30 - 16.30: S. Messe
18.00: S. Messa con riflessione
17.00 - 18.00: tempo per le confessioni

► **Sabato 21**

7.30 - 18.30: S. Messa con riflessione
11.00 - 12.00: tempo per le confessioni
15.00: Rosario e Santa Messa con e per i malati.
A seguire momento di festa in oratorio
20.45: proposta teatrale "Grazie Francesco"
di Giovanni Soldani (Sala Gamma)

► **Domenica 22 Festa dell'Addolorata**

10.00: S. Messa nel cortile della Casa di Riposo
presieduta da mons. Leone Lussana nell'80°
compleanno. Durante questa celebrazione
saluteremo don James in arrivo e il diacono
Bruno in partenza. Poi processione verso
l'oratorio. Benedizione e aperitivo per tutti.

***La messa delle 11.30 in chiesa parrocchiale
è sospesa.**

17.30: in Chiesa recita del Rosario, Vespri e
benedizione

18.30: Santa Messa presieduta da don James
Organisti

**La processione si svolgerà lungo le vie Donizetti,
De Gasperi, Torquato Tasso, Alle Cave e S. Margherita**

DAL 15 AL 22 SETTEMBRE

2024